

Elvio Guagnini, *Dal giallo al noir e oltre. Declinazioni del poliziesco italiano*, Ghenomena, Formia, 2010, pp. 180, euro 15.00.

La breve storia del poliziesco italiano si snoda lungo un percorso niente affatto lineare che corre parallelo alla storia della nostra letteratura novecentesca e, *tout court*, alla storia del nostro Paese.

Si tratta di una vicenda che prende le mosse all'inizio degli anni trenta, quando la copertina dei polizieschi mondadoriani assume le tinte di un'analogia iniziativa americana (*yellow back*) e con una finalità dichiarata: aiutare il lettore a trascorrere un'ora di attesa nell'anticamera del dentista. Dunque, una lettura scacciapensieri: ripetitività dei moduli e scarsa problematicità. Eppure qualcosa di allarmante doveva circolare in questi racconti se il regime fascista dispose che i libri gialli fossero sottoposti a preventiva autorizzazione o, in casi limite, al sequestro. Non a caso Umberto Saba fu tra i primi a intuire le potenzialità di un genere che avrebbe prodotto il capolavoro. Infatti, ricordando l'assenza di pretese dei primi gialli, colpisce l'iperbolica fuga in avanti realizzata nel *Pasticciaccio* di Gadda, dove la ricerca della verità, il senso del mistero, l'esercizio della congettura, la tensione alla soluzione dei problemi (tutti caratteri tipici del "noir"), pur nella circostanziata caratterizzazione storica, assumono valenze metafisiche.

Col passare degli anni e con l'avvicinarsi delle stagioni, spesso tragiche, della nostra storia, il giallo si scrolla di dosso la scomoda etichetta di "sottogenere" o di "genere paraletterario", per diventare uno degli strumenti letterari più idonei a rappresentare i mutamenti della società italiana. Sciascia, ad esempio, ne farà la griglia sulla quale disporre i protagonisti di una partita tra criminalità organizzata e ragioni della Giustizia. E Lorian Macchiavelli, nel buio degli anni settanta, affermerà senza mezzi termini: "Scrivere gialli oggi significa assumersi un chiaro impegno politico, uscire da un genere d'evasione per entrare in una tematica impegnata." Al posto di 007 e delle figure paradigmatiche, compaiono nei polizieschi italiani i servizi segreti deviati, il terrorismo e la strategia della tensione. La realtà entra nei romanzi e talvolta ritorna al lettore più decifrabile di quanto non accada in seguito alle inchieste ufficiali. Addirittura può succedere che il romanziere, libero da pressioni ideologiche e da vincoli procedurali, riesca ad "intuire" nel giallo ciò che un'indagine giudiziaria ancora non può mettere a fuoco. Come si verifica, ad esempio, ne *La testa perduta di Damasceno Monteiro*, in cui Tabucchi riconosce l'assassino (un poliziotto corrotto) con largo anticipo rispetto alla confessione autentica rilasciata dall'omicida.

Il giallo italiano, che all'inizio stentava a guadagnare una identità autonoma, privo com'era di modelli di riferimento che non fossero quelli americani e francesi (Poe, Chandler, Simenon), conquista l'originalità anche guardando allo specifico geografico. Si parla, non a caso, della Milano di Scerbanenco, della Sardegna di Fois, dell'Emilia di Lucarelli, della Torino di Fruttero e Lucentini. Inoltre, a partire dal modello canonico con finale chiuso e colpevole certo, attraversa tutti i colori del mistero: il noir, il thriller, la spy story terroristica, il verde-noir, ambientato nelle reti dell'eco-mafia. Fino a "Strade blu", la collana che ospita *Gomorra*, caso letterario degli ultimi anni in cui, fondendo *reportage* e *fiction*, Roberto Saviano inaugura l'ultima variazione del "nero".

Elvio Guagnini, professore di Letteratura Italiana all'Università di Trieste, in modo conversevole ci guida tra le complesse diramazioni del poliziesco italiano sistemando autori, titoli, case editrici e riferimenti bibliografici nei punti di intersezione necessari alla costruzione di una mappa sicura e di agile percorribilità che ci consente, per esempio, di scoprire una linea Verga-Gadda-Sciascia-Camilleri, o, ancora più sorprendenti, le valenze pedagogico-didattiche del giallo per ragazzi. Senza trascurare la raffinata evoluzione stilistica di giallisti (si pensi alle sinestesie care al Lucarelli di *Almost Blu*) che confezionano testi sempre più distanti dalle formule stereotipate dell'intrattenimento e sempre più proiettati verso il senso collettivo della colpa, verso finali aperti che aprono dubbi sulla realtà e sulla interiorità dei personaggi.

Nato come testo consolatorio dalla confluenza del romanzo d'avventura con quello d'appendice, il giallo adulto, suggerisce Guagnini, è diventato "inquietante".